

**L'editoriale**

# IL FUTURO CON UN TRATTO DI MATITA

**Biagio de Giovanni**

**S**i ha un bel voler derubricare le elezioni amministrative di oggi, domenica, e del prossimo 19 giugno. Che esse, qualunque sia il risultato, non tocchino direttamente il governo, è abbastanza vero; ma che non abbiano una importanza determinante per valutare lo stato dell'opinione pubblica politica in Italia, è impossibile negare. Le più grandi città italiane vanno al voto, e ci vanno in una fase in cui il Presidente del Consiglio ha già aperto la campagna referendaria di ottobre. È difficile non vedere il legame tra le due cose; non comprendere, cioè, che Renzi ha provato a mobilitare, attraverso un tema ancora lontano ma determinante, l'opinione degli elettori che oggi vanno a votare per tutta un'altra ragione, l'elezione dei sindaci: una sorta di pro memoria anticipato mobilitante, e vedremo se ci sarà l'effetto. E siccome nelle città politicamente più indicative, da Milano a Roma, esclusa Napoli dove il sindaco uscente è candidato, si tratta di volti nuovi, non è difficile capire che i flussi di opinione si muoveranno non solo e non tanto sul nome dei singoli candidati a sindaco, ma indicheranno soprattutto spostamenti politici, di opinione generale, in una fase in cui proprio l'iniziativa di Renzi ha riaperto la lotta politica dentro e fuori il suo stesso partito.

Entriamo un po' nel merito del voto delle tre grandi città ora ricordate. A Napoli c'è la situazione più

clamorosa: il sindaco uscente non ha fatto campagna elettorale sugli esiti della sua Amministrazione, ma ha puntato tutto su una parola d'ordine iperpolitica, così enunciata: derenzizziamo Napoli. La lotta è direttamente qui tra De Magistris e Renzi, tanto da spingere quest'ultimo, con la sua presenza, al colpo di reni di fine campagna elettorale, e vogliamo dire che il voto non avrà significato politico? Roma, poi. Qui si manifesterà la consistenza del Movimento Cinque Stelle, se ancora c'è chi dice che è fenomeno di superficie, destinato a sgonfiarsi, e chi lo vede come un polo politico che, tra mille contraddizioni, si va stabilizzando e consolidando in Italia. Dobbiamo, mi pare, considerare Roma un test assai importante anche nelle complicate e contrastate verifiche in un centrodestra che sta decidendo della sua fisiologia futura, e, buon ultimo, nella condizione difficile di un partito democratico che si gioca la sua partita nella capitale d'Italia. Milano, infine, dove il confronto sembra quello classico, ma solo in apparenza. Qui due elementi emergono con chiarezza: se funziona politicamente, attraverso Sala, la continuità Expo-nuova Amministrazione (su cui Renzi si è giocato molto), anticipazione del governo della nazione; o se l'alleanza, non comune nelle grandi città, tra Lega e centro-destra classico, sia in grado di portare a vittoria un candidato, un fatto che farebbe storia politica.

**> Segue a pag. 54****Segue dalla prima**

## Il futuro con un tratto di matita

**Biagio de Giovanni**

Altro che elezioni di poco conto, da archiviare il giorno successivo! Tutto il panorama politico è in movimento, in tutti i suoi aspetti. Di queste elezioni, già domani e soprattutto dopo il 19, si parlerà a lungo, proprio per il loro carattere schiettamente politico, acquisito durante la corsa, ad opera di tutti i partecipanti. Bene così. Un tagliando sui flussi di opinione nella loro nuova mobilità, nel loro collocarsi fuori, contro o ai margini del sistema politico in fibrillazione, è necessario dopo due anni di governo. Le elezioni per il parlamento europeo sono un ricordo da archivio, appartengono a un'altra fase, di questo sono convinto.

Sento già ritornare l'obiezione ovvia, e anche un po' irritata: basta, stiamo eleggendo sindaci, si vuol sempre politicizzare tutto! Certo, si eleggono sindaci, ma nel quadro che ho provato a indicare, una sorta di controstagione, se si ricorda la vera stagione dei sin-

daci degli anni novanta, e questo in una fase della storia globale affollata di eventi straordinari. Tra avvenimenti che aprono dappertutto nel mondo orizzonti incerti, che ognuno può richiamare alla propria memoria, una mobilitazione di elettori è sempre un fatto di grande caratura politica, e l'orientamento si farà più sui flussi di opinione politica generale che sulle buche poco curate nelle strade delle città.

Si affollano domande: ci sarà la mobilitazione? Ci sarà l'avvio di una ripresa di aggregazione politica, o il suo contrario? Oggi l'astensionismo allargato (ove si verificasse) non è più fisiologia della democrazia. In genere, è una scelta anticasta, di un pezzo di società che si va estraneando, una scelta accompagnata da una introversione della società, la sensazione che la rappresentanza politica vada svanendo dall'orizzonte. Perciò, questo sarà un primo elemento di giudizio. E poi tutti gli altri. Le democrazie stanno cambiando natura, per un insieme di ragioni che sono sotto la lente degli analisti. Esse si vanno muovendo tra dimensione tecnocratica e dimensione plebiscitaria; il capo e le folle, ecco il tema che avanza, o, sul fronte opposto, i parametri tecnici e neutrali per la salvezza delle nazioni dal debito, e la difficilissima connessione tra queste due cose.

Perché richiamare proprio ora questi elementi, così lontani, così apparentemente estranei? Perché interessa molto come, in questa fase, nel mescolarsi di temi locali e generali, a tutto questo risponderà il «laboratorio» italiano, sia pure in una elezione non direttamente politica. Mi è già capitato di dirlo su questo giornale: se paragonata al caos francese, alla apparente calma piatta tedesca, alle derive illiberali

di parti di paesi del centro-Europa, l'Italia, spesso laboratorio in Europa, sta vivendo un momento interessante, carico di contrasti e di debolezze, ma anche di ripresa della lotta politica, addirittura sulla natura e la capacità propositiva del potere costituente che deve modificare la costituzione. Come si rifletterà questo orizzonte generale, italiano e globale, sul voto di oggi? Come si sposteranno i flussi di opinione, liberati da apparati pesanti, e scontata la parte di dimensione «locale» certo importante, ma forse non decisiva?

Ci saranno di sicuro molti criteri di lettura, bisognerà orientarsi tra un profluvio di opinioni, ma forse qualche elemento emergerà con una certa chiarezza, anche per scrutare nel fondo dell'anima di questo paese difficile, ma dove si concentra, va pur detto, un pezzo significativo dell'intelligenza del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

